

A. 1972

N. 2 - 3

BERGOMVM

BOLLETTINO DELLA CIVICA BIBLIOTECA

SOMMARIO

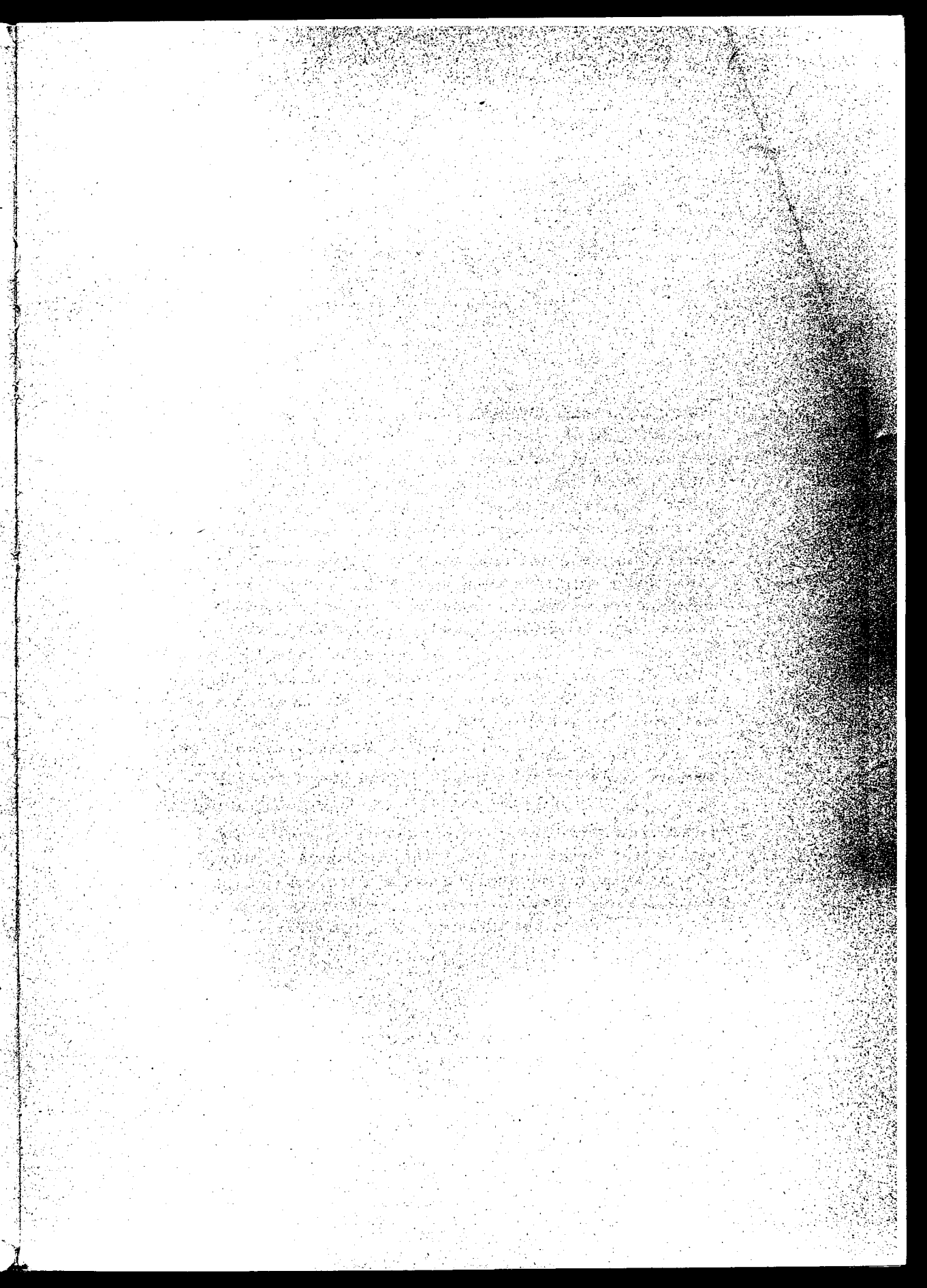
	Pagine
SAGGI E STUDI	
G. DA POZZO: <i>Il primo canto della Liberata</i>	5-67
DOUGLAS RADCLIFF-UMSTEAD: <i>Structures of conflict in Tasso's pastoral of love</i>	69-83
G. BALDASSARRI: <i>Storia del Gianluca</i>	85-114
BIBLIOGRAFIA	
A. TORTORETO: <i>Rassegna bibliografica dei recenti Studi Tassiani (1970)</i>	115-131
MISCELLANEA	
A. GAZZANIGA: <i>Un'ottava della «Gerusalemme» intonata in due canti popolari pubblicati da Giuseppe Baretta</i>	133-145
L. ANGELINI: <i>I Tasso di Bergamo assuntori delle Poste europee</i>	147-156
T. FRANZI: <i>Torquato Tasso a Bergamo</i>	157-161
A. DI BENEDETTO: <i>Tasso, Pulci e due luoghi della Conquistata</i>	163-168
RECENSIONI E SEGNALAZIONI (a cura di COSMA SIANI)	169-176
NOTIZIARIO	177-180
<i>Bibliografia Tassiana di Luigi Locatelli Studi sul Tasso</i> (a cura di T. FRIGENI)	1525-1652

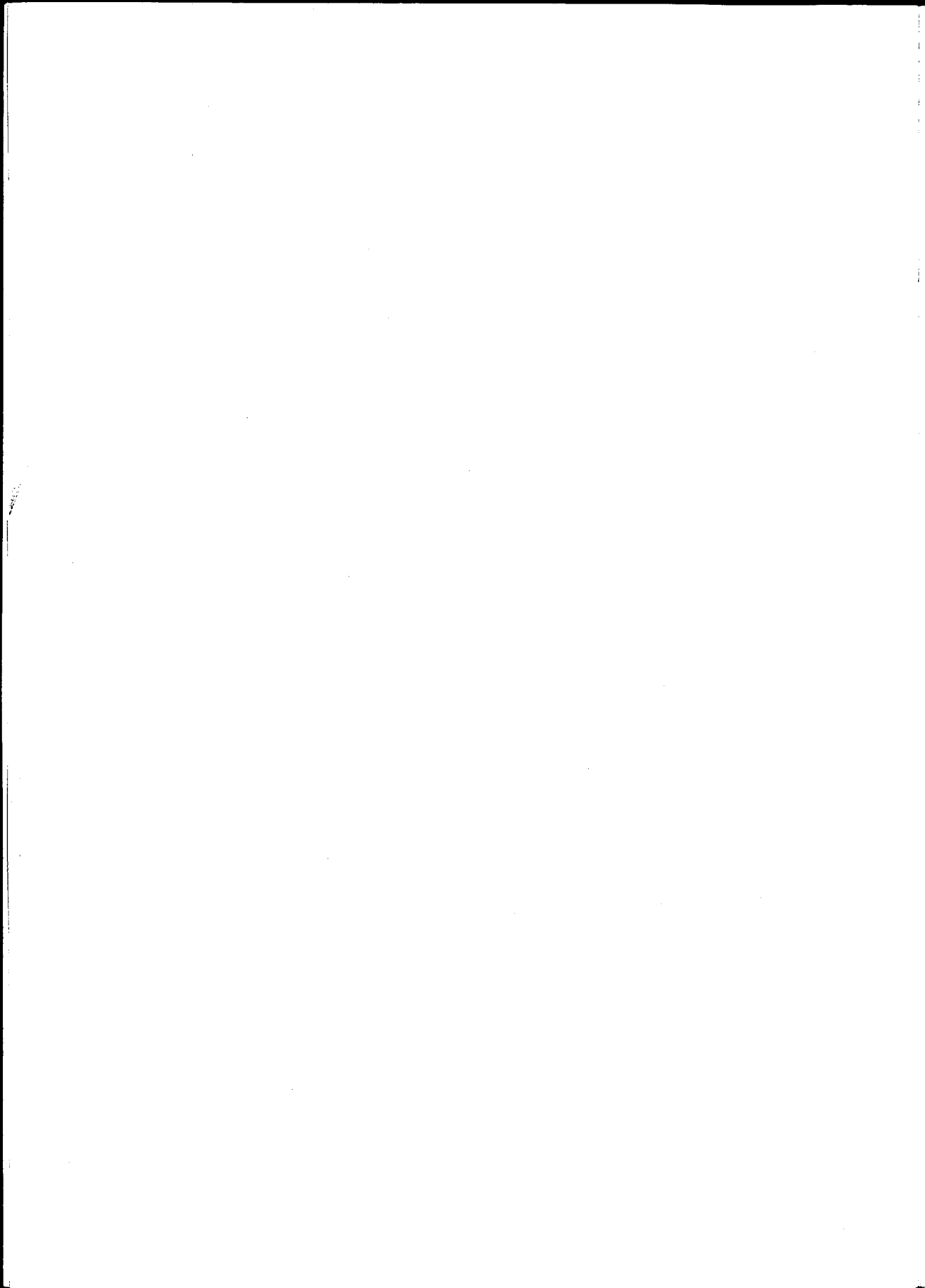
PREZZI DI ABBONAMENTO A BERGOMVM

Associazione all'annata LXV	Italia L. 2000 — Estero L. 3000
Prezzo di ogni fascicolo semplice	Italia L. 750 — Estero L. 1000
Prezzo di ogni fascicolo arretrato	Italia L. 1500 — Estero L. 2000

Per fare o rinnovare l'abbonamento si prega di far uso del C. C. Postale 17-1507 intestato: AMMINISTRAZIONE «BERGOMVM» — Bollettino della Civica Biblioteca

Piazza Vecchia, 15 — Bergamo





STUDI TASSIANI

Anno XXII - 1972

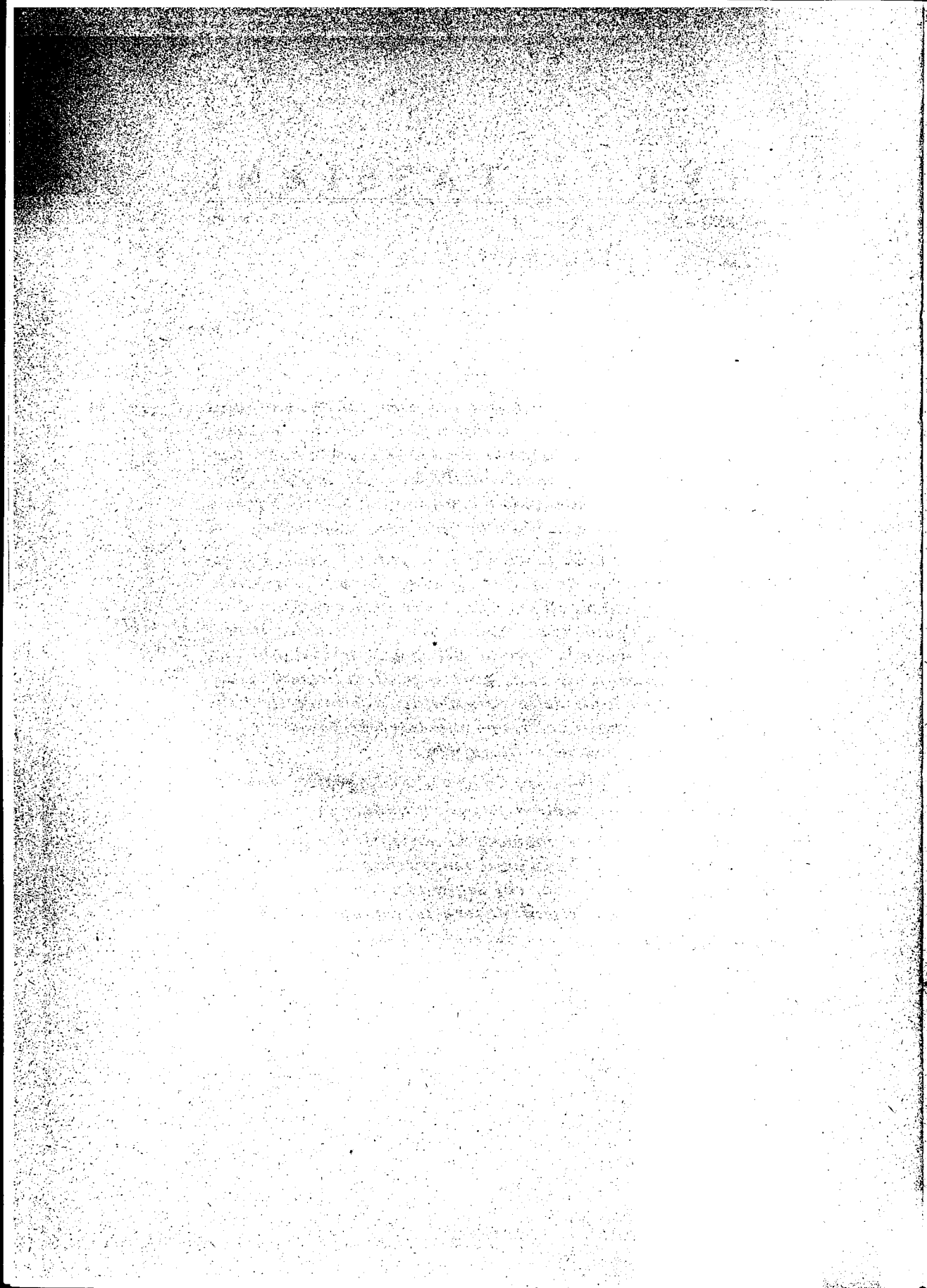
N. 22

Al consueto appuntamento annuale, con la continuità dei contributi dei suoi collaboratori, Studi Tassiani dimostrano la sorprendente inesauribilità del mondo poetico, di umanità e di cultura dell'opera del Tasso e delle risonanze che essa ha avuto e continua ad avere di fronte all'indagine critica e nell'anima popolare medesima.

Anche nel nuovo fascicolo sono studi di analisi penetrativa dei testi e della loro strutturazione espressiva, studi di approfondimenti semantici, sintattici e comparativi, che portano all'evidenza i processi più intimi della genesi e degli sviluppi dello spirito del poeta inteso alla sua creazione. Accanto ad essi, altri aspetti, parimenti costitutivi e fondamentali della personalità e della cultura del Tasso, quelli connessi con i suoi interessi teoretici nel campo delle questioni poetiche e filosofiche.

Sempre pregevoli gli itinerari bibliografici, volti al passato e puntualizzanti il fervore attuale.

Studi Tassiani rinnovano ai sostenitori e agli amici del Centro di Studi Tassiani il ringraziamento per le sovvenzioni e l'interesse con cui seguono la sua attività, che costituiscono le condizioni stesse e la motivazione del suo perdurare e delle sue non esauribili iniziative.



TASSO, PULCI E DUE LUOGHI DELLA *CONQUISTATA*

« [...] quando due persone dicono la stessa cosa (o una cosa simile), non si tratta mai veramente della stessa cosa. »

LUKÁCS, *Tolstoj e l'evoluzione del realismo*.

1. Per il miracolo dell'arresto del sole durante la battaglia finale dell'impresa crociata il Tasso ricorda, nella *Conquistata* (XXIV, 79), il precedente biblico di Giosuè:

Qual ne l'età de' sacri eroi vetusta,
gli Amorei perseguedo in fuga sparsi,
accrebbe spazio a la vittoria angusta,
e scorse Giosuè lo sol fermarsi:
tal, mentre ei disperdea la gente ingiusta,
Goffredo il vide in cielo immobil farsi,
pur come viva fede il fermi e leghi:
o meraviglia de' suoi giusti preghi!

Il ricordo biblico s'inserisce tra i tanti che gremiscono la seconda *Gerusalemme*. È notevole però che il Tasso escluda ogni altro precedente, anzi il precedente preciso della tradizione rolandiana: infatti il sole aveva ritardato il suo corso anche per Carlo Magno vendicatore dei morti di Roncisvalle (*La chanson de Roland*, CLXXVIII-CLXXIX) o in procinto di valicare i Pirenei in inutile soccorso del nipote (*La rotta di Roncisvalle*, VII, 38-39; *La Spagna*, XXXVI, 48-50 [anche nella *Spagna* in prosa]; *Morgante*, XXIII, 54, XXVII, 172-176, 196-197, 206, 214-216). Tre condottieri ebbero quel privilegio, secondo il Tasso: dopo Giosuè, Goffredo e Carlo V:

Tu poscia il terzo fosti a cui trascorse,
invitto Carlo, il dì più tardo in cielo:
e più tardi rotârò il Carro e l'Orse.
A te Febo sgombrò l'orrido velo
e con sua luce a tua pietà soccorse,
e 'ntepidissi a mezzo verno il gelo;
né turbò la vittoria o nube o nembo,
aprendo l'Albi a' vincitori il grembo

(XXIV, 80).

Perché il silenzio su Carlo Magno? L'episodio era ben noto al Tasso: se non attraverso la *Spagna* (peraltro ristampata più volte nel corso del '500), attraverso il *Morgante* (mai citato nei *Discorsi dell'arte*

poetica, ma nominato invece per via allusiva o diretta ben cinque volte nei *Discorsi del poema eroico*, I, II, III, VI ⁽¹⁾). Si può supporre che il Tasso spregiasse forse di accogliere una tradizione appartenente a un genere da cui egli intendeva staccarsi, e rispetto a cui tanto più doveva stabilire le distanze quante più erano le affinità tra il proprio poema (anche rifatto e più omericamente atteggiato) e i prodotti di quel genere; se il Tasso teneva a far opera diversa dai poemi di un Ariosto e d'un B. Tasso, tanto più doveva evitare un'allusione a esemplari così poco, per lui, qualificati come la *Spagna* e lo stesso *Morgante*, più volte biasimato nel *Poema eroico* (« Laonde non merita lode il Pulce, il quale finì con la morte di Orlando e d'altri paladini », ed. Poma, p. 75; « Ma questa composizione è più tosto conveniente all'epopeia, purché non sia simile a quella del Pulci, il quale, cominciando dalle feste di Carlo e de' paladini, finisce nella rotta dolorosa nella quale "Carlo Magno perdé alla santa gesta" », ed. Poma, p. 145; nel libro II, p. 109 il Pulci non è nominato, ma certo a lui allude il Tasso citando come cattiva conclusione per un poema « la morte de' paladini e la rotta di Roncisvalle »), e già prima biasimato del pari nell'*Apoloogia* (« [...] mi pare che 'l Pulci non s'accorgesse d'aver fatto quasi una tragicomedia, volendo far un poema eroico »). Di qui il bisogno d'esplicitare il richiamo al libro di Giosuè, e di escludere altri possibili rinvii.

Quanto alla menzione di Carlo V, il Tasso trovò lo spunto, e ben più che lo spunto, nel racconto dei cronisti e dei biografi

(1) Ed. Poma, pp. 71, 109, 145, 255. Quanto alla *Liberata*, Franca Brambilla Ageno segnalò come fonte del balzo dell'elmo dalla testa di Clorinda (III, 21) il *Morgante*, III, 17; si tratta peraltro d'un « luogo » romanzesco, infatti Guido Mazzoni poté a sua volta ricordare l'*Aspramonte*, I, xxxi; qualcosa di simile nel *Furioso*, XXXII, 79 (tutti i passi si possono vedere elencati nel commento di B. Maier, Milano 1963); vd. inoltre e soprattutto l'*Amadigi*, IV, 27-28. Ma si tratta anche di un « luogo » immaginativo ben tassesco, se si può citare anche il *Rinaldo*, IX, 14 (dove protagonista è peraltro l'eroe del poema); luogo che concomitava con una situazione canonica petrarchesca (*Era-no i capei d'oro*, richiamato nella *Liberata* da puntuali coincidenze verbali), lirica quindi (ma epicamente — secondo la poetica tassiana — potata della molteplicità e « vaghezza » dei « concetti » convenienti al lirico); ma si ricordi il virgiliano « dederatque comam diffundere ventis » citato nel *Poema eroico* a riscontro col son. del Petrarca.

Inoltre: la sentenza « Per la fé, per la patria il tutto dice » (IV, 26), di solito collegata al machiavellismo del secolo (ma è messa in bocca a un « pagano »), sembra riecheggiare il verso « e lecito ogni cosa è per la fede » del *Morgante*, VIII, 91 (vedi anche XV, 17); ciò ovviamente non contraddice all'interpretazione tradizionale del verso tassesco; e non siamo del resto col *Morgante* in età pre-machiavellica?

cinquecenteschi; si veda tra questi ultimi non la *Vita dello Invittissimo e Gloriosissimo Imperador Carlo Quinto descritta da M. Lodovico Dolce* (Venezia 1561), ma la *Vita dell'Invittissimo e Sacratissimo Imperator Carlo V descritta dal S. Alfonso Ulloa* (Venezia 1560; cito dalla « terza impressione », 1566). Alfonso Ulloa insiste nel riferire che l'imperatore « attribuì » la vittoria di Mühlberg « a Dio come cosa data dalla sua divina mano » (c. 228v); in quell'occasione (anche narra l'Ulloa) Carlo avrebbe detto « Venni e vidi, e Dio vinse ». Si colleghi l'ipotesi del soccorso divino con la circostanza che la battaglia, cominciata « un'ora avanti mezo di », « si finì su l'ora tarda del tramontar del Sole », e sarà facile immaginare come potesse sorgere il ricordo biblico di Giosuè: il sole « con maggior lentezza faceva il suo corso verso l'ocaso, presagio veramente del cadimento de' Sassoni. E dello stesso modo fu visto quel dì in Norimberga e in Francia, secondo che il Re poi disse, e in Piemonte e in altri luoghi: dove parve che Dio favoriva l'Imperadore contra gli nimici suoi, facendo fermar il Sole come già fece quando Giosue combatteva contra i popoli Gabaoniti, de' quali ne riportò vittoria » (c. 229v). Ricordo che già era affiorato in maniera implicita tra le righe del racconto di Luis de Ávila, a cui attinse l'Ulloa (*Commentario dello illustre Signor Don Aluigi d'Avila e Zuniga, commendator maggior d'Alcantara, nella guerra della Germania fatta dal felicissimo e massimo Carlo V Imperator Romano Re de Spagna*, tradotto di Spagnuolo in lingua toscana, corretto e emendato per l'istesso autore, e aggiuntovi nel finale il successo di Bohemia, Venezia 1549). La battaglia cominciata « sopra il fiume Albis un'ora avanti mezo giorno » e terminata « nella prima ora della notte » (c. 82r), fu privilegiata da preannunci di vittoria: un'aquila apparsa da occidente, un grandissimo lupo passato in mezzo all'esercito. In quel giorno, prosegue non senza qualche cautela l'Ávila,

il sole era di color come sanguigno, e a noi che lo vedemmo ci parve veracemente che egli non era sì basso come si conveniva a l'ora che era: questa cosa fu sì notabilmente considerata da tutti e ne è rimasto in ciascuno così ferma opinione che io non avrei ardire di contraddirla. Questo medesimo fu advertito quel giorno istesso in Norimberga e anche in Francia, secondo che il Re medesimo il disse, e medesimamente in Piemonte ove tutti viddero il sole così sanguinoso. Furono queste cose così advertite e considerate da ogni uomo che io ho voluto farne memoria » (c. 83v) ⁽²⁾.

(2) Similmente, ma più in breve, l'ambasciatore e storico degli Estensi G. FALETI, *Prima parte delle guerre di Alamagna*, Venezia 1552, p. 251 « [...] e il Sole apparve lustro; ma non ratto come soleva e coi raggi luminosi, anzi tutto ferrugineo e con maggior lentezza faceva il suo corso verso l'ocaso; presagio vero del cadimento dei Sassoni ». E d' G. DE LEVA, *Storia documentata di Carlo V in correlazione all'Italia*, vol. IV, Padova 1881, p. 305.

« Poco mancò », commentava Giuseppe De Leva dopo aver riassunto dell'Ávila e dal Faleti ⁽³⁾, « non si dicesse aver Dio prolungato il giorno per favorire l'uccisione degli eretici ». Lo disse, s'è visto, l'Ulloa; e lo ripeté sullo scadere del secolo (a due decenni appena dalla lettera galileiana a B. Castelli: e rilevare il fatto forse non è solo curiosità aneddótica) il Tasso: perfettamente in linea, peraltro, col suo principio del 'meraviglioso cristiano'.

2. Il collegamento della guerra del popolo eletto contro gli Amorrei e dei crociati contro « la gente ingiusta » con quella di Carlo V contro gli « empi » luterani detiene un ovvio sapore controriformista evidente anche nell'altra ripresa della saga rolandiana nella *Conquistata*.

Si tratta d'un episodio piuttosto noto perché a prima vista esemplare (e come tale citato già dal Donadoni ⁽⁴⁾) dell'animosità con cui in tutta la seconda *Gerusalemme* si accumulano condanne e tinte fosche sui « pagani » ⁽⁵⁾. Alla vista dell'unico compagno sopravvissuto di Sueno si offre lo spettacolo dei cadaveri dei cristiani distinguibili da quelli degli empi per essere i primi supini e i secondi bocconi. Nel *Morgante*, XXVII, 211 — come nella *Spagna*, XXXVII, 18 ⁽⁶⁾ — si trattava di un miracolo concesso perché Carlo Magno potesse seppellire i suoi (e solo i suoi):

E poi che furon nella valle entrati,
trovoron tutti i cristian c'hanno insieme
i membri appresso e i volti al ciel levati,
perché questo era d'Adamo il buon seme.
O Dio, quanti miracoli hai mostrati!
Quanto è facile chi in te pon sua speme!
E tutti i corpi di que' saracini
dispersi son, co' volti a terra chini.

(3) Loc. cit.

(4) *Torquato Tasso. Saggio critico*, vol. II, Firenze 1920, p. 159.

(5) A. DI BENEDETTO, *L'elaborazione della « Gerusalemme conquistata »*, in *Tasso, minori e minimi a Ferrara*, Pisa 1970, pp. 138-140.

(6) Così anche nella *Rotta*, nella *Spagna* in prosa, nei *Fatti de Spagna* (o *Viaggio di Carlo Magno...*); vd. M. CATALANO, Introduzione a *La Spagna. Poema cavalleresco del secolo XIV*, vol. I, pp. 153 e 216; inoltre P. RAJNA, *La rotta di Roncisvalle nella letteratura romanzesca italiana*, III e IV, in « *Il propugnatore* », IV (1871), P. II, pp. 119-120 e 373-374. L'episodio è anche in Stricker; vd. M. CATALANO, op. cit., p. 153.

Nel *Morgante*, come nei suoi precedenti, i « volti a terra chini » dei saraceni ne dichiarano la condizione di esclusi dalla destra del Padre; al « cielo » (a cui sono invece levati i volti dei guerrieri cristiani) essi non guardarono mai. Nella *Conquistata* alla feroce dicotomia s'aggiunge l'unzione dei pii voltati per « santa umiltà » verso terra, mentre l'opposta posizione dei pagani dipende dalla superbia blasfema (così, già nella *Liberata*, XIX, 102, giaceva Argante). Non più dunque un miracolo; resta, forse anzi accentuata, la ferocia in cui è il significato ultimo dell'episodio:

Giacea, converso a terra avendo il volto,
 pien di santa umiltà, l'invitto sire
 ch'ebbe vivendo il cor al ciel rivolto,
 in guisa d'uom ch'a gloria eterna aspire.
 Chiusa la destra e 'l ferro aveva raccolto,
 come il pugno stringesse, anzi il morire;
 e con l'altra lo scudo ancor teneva,
 né l'arme a gli empi, a Dio l'alma rendeva.

Nel modo istesso i suoi fidi seguaci
 volto a la terra avean il petto e 'l viso,
 quasi dando alla madre estremi baci,
 quando lo spirito fu da lor diviso.
 Ma con faccia crudel di que' rapaci
 tutto giacea supino il volgo anciso:
 così dal guerrier pio distinto è l'empio,
 un desinato a' corvi e l'altro al tempio

(IX, 35-36).

Indicare il precedente pulciano, o altro, non equivale certo a predicare un significato tutto e puramente letterario per l'episodio tassiano. La problematica dei *topoi* (e delle fonti) è molto più sfaccettata di quanto talvolta si creda. Naturalmente ha ragione H. A. Hatzfeld quando asserisce che « i *topoi* non hanno alcuno sviluppo organico » (7).

Ciò che in opere rozze (di una rozzezza accolta anche, magari per essere parodiata, nel *Morgante*) ha un significato, ne ha un altro in un testo colto e ambizioso come la *Conquistata*. La crudele distinzione dei morti pagani e cristiani è il simbolo della

(7) H. A. HATZFELD, *Analisi e interpretazioni stilistiche*, Bari 1971, p. 7.

sconfessione, da parte dell'ultimo Tasso, di quello che era stato uno dei motivi animatori più complessi e profondi della *Liberata* (8).

ARNALDO DI BENEDETTO

NOTA BIBLIOGRAFICA - La *Conquistata* si cita dall'ed. Facciotti (Roma 1593); il *Morgante* dall'ed. Agno (Milano-Napoli 1955).

(8) Lungi da me l'intento di voler ripresentare, qui come altrove, la fallace immagine di un Tasso che decade ogni qual volta la Controriforma più faccia avvertire la propria presenza. Altre considerazioni a parte, solo in quell'età era concepibile un personaggio come Svenno, il quale recupera — con più complicate motivazioni, giacché un recupero non è mai un ritorno — la figura medievale del guerriero e martire travolto dal numero soverchiante dei « pagani » (Orlando, Viviano) che è proprio all'origine dell'epica cristiana.